



Insieme

a cura della Parrocchia *S. Maria delle Grazie* - Grazia - Milazzo

Cristo è veramente risorto. Alleluia!

“**D**avvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone” (Lc. 24,34). Dietro questa affermazione solenne vi è forse la più antica professione di fede sulla Risurrezione di Cristo, l'evento più importante della nostra storia. Di fronte a quest'evento l'uomo è costretto a fare una scelta, perché alla base della nostra fede c'è questo fatto storico della ridurrezione di Gesù: o questo fatto è vero, e allora noi uomini viviamo nell'attesa della nostra Risurrezione, perché Cristo ha spalancato le porte della morte e ci ha fatto vedere che la vita continua, oppure questo fatto non è mai avvenuto, è un falso storico, e allora, come dice San Paolo, è vana la nostra fede, e noi siamo da compiangere più di tutti gli uomini (cfr. 1 Cor. 15,14 e ss.).

Per dirla con Vittorio Messori, noto critico e giornalista, “A noi interessa non tanto il Cristo delle beatitudini, quanto il Cristo della risurrezione”. Se Cristo non è risorto, le Beatitudini restano una bella pagina, forse neanche la più bella, della letteratura religiosa: solo se Cristo è risorto questa pagina acquista tutta la sua forza travolgente, perché diventa la certezza di un progetto che si può realizzare ogni giorno nella nostra vita, grazie alla forza e alla grazia che ci dona il Risorto.

Se Gesù non è risorto, non è né il Cristo né il Figlio unigenito del Padre né il Signore e Salvatore. Solo la Risurrezione impedisce alla morte di Gesù di essere il definitivo fallimento, dando un senso alla sua vita e alla sua croce, dando un senso alle nostre fatiche, ai nostri impegni, ai nostri sacrifici, alle nostre croci. Se Cristo non è risorto, tutto - la Chiesa, la vita eterna, il giudizio, i cieli nuovi

e la terra nuova - tutto svanisce come un sogno effimero.

Se esiste una buona notizia, non può essere altro che questa: “Dio ha risuscitato il suo Figlio Gesù, egli è la nostra unica speranza”. Questa è la fede che abbiamo in comune ancora oggi con gli Apostoli: le lingue, le usanze, i riti, tutto varia e continuerà a variare, ma questa fede rimarrà immutabile nei secoli e contraddistinguerà sempre la Chiesa.



L'annuncio che Cristo è risuscitato il “terzo giorno” non è un riferimento cronologico che riguarda l'indomani della sua morte, ma è l'annuncio dell'inizio della vita nuova: da quel terzo giorno, con la Risurrezione, è cominciata la fine dei tempi, l'ultima fase della storia dell'umanità.

Dopo l'epilogo drammatico del Calvario, il solo legame che teneva unito il gruppo dei discepoli era la comune disperazione e la paura dei Giudei (cfr. Lc. 24,21; Gv. 20,19).

L'avvenimento pasquale sarà il nuovo legame che terrà uniti gli Apostoli; questa fede degli Apostoli è un fatto storicamente incontestabile. Per negarlo bisognerebbe negare l'esistenza della Chiesa. Ancora oggi la Chiesa è la comunione di coloro che credono che Gesù Cristo è il Risorto!

Ed è di questi giorni la notizia eclatante della scoperta da parte di alcuni ricercatori (che forse riceveranno quanto prima il premio Nobel) dell'enzima, che è stato chiamato della “eterna giovinezza”: l'uomo può non invecchiare più... I mass media annunciano che verranno eliminate le rughe, il colesterolo, le artrosi, ecc.; manca purtroppo solo una cosa, quella più importante: l'eliminazione della morte...

A noi cristiani non fanno impressione queste notizie: già da duemila anni il Signore Risorto ci ha donato, con la sua risurrezione, un enzima, quello della “vita immortale”, enzima che elimina quest'unica cosa che ci fa paura: la morte ... E in duemila anni nessuno ha ancora pensato a dargli il premio Nobel ...□

Il Parroco

In questo numero

- **Storia del legno della croce**
- **Fra storia e cronaca**
- **Vieni con noi**
- **Verso il Giubileo del 2000**
- **Celebrazioni Mariane**
- **Spazio musica**
- **Tempo libero**

STORIA DEL LEGNO DELLA CROCE



La croce era un patibolo composto da due legni, uno diritto e uno traverso, su cui si legavano o si inchiodavano i condannati ed era quindi un mezzo di supplizio: "la crocifissione", cioè la sospensione di un corpo umano alla croce. Il peso del corpo veniva sostenuto per intero da due chiodi infissi nelle mani, mentre i piedi venivano inchiodati con le piante al legno.

Il supplizio della croce era considerato mezzo infamante di morte e si riservava agli schiavi, ai briganti, ai disertori, ai prigionieri, ai delinquenti, ai sobillatori.

Il condannato vi era inchiodato prima che il legno venisse issato e conficcato in terra. Era un orrore assistere a questo tipo di esecuzione.

Secondo un'attendibile ricostruzione la storia del Sacro Legno è questa: si sa per certo che dopo la morte di Gesù e la sua sepoltura gli strumenti della crocifissione, cioè la croce e i chiodi, tanto di Gesù che dei due ladroni, vennero sotterrati in una fossa o in una grotta vicino al sepolcro che Giuseppe d'Arimatea aveva donato per le spoglie del Messia.

Agli ebrei era vietato seppellire i giustiziati nel cimitero comune perché ciò era considerata profanazione. Dovevano essere sepolti in luogo separato e così anche gli strumenti del supplizio: croci, chiodi, spade, sassi e tutto ciò che era stato utilizzato per l'esecuzione.

Risorto Gesù e salito al cielo, il luogo del suo martirio divenne per i cristiani un luogo sacro; da ogni parte venivano per pregare sulla terra bagnata dal sangue di Cristo e per inginocchiarsi sulla fossa che conservava la sacra Croce.

E anche se gli imperatori romani avevano fatto colmare di terra quegli spazi vuoti che c'erano tra il S. Sepolcro e il Golgota per confondere l'ubicazione della fossa che conteneva il legno e impedire ai cristiani di individuarlo (gli imperatori romani erano pagani e contrari al cristianesimo), questi ricordavano bene il posto dove era stata sotterrata la Croce.

Anche S. Elena, madre dell'imperatore romano Costantino, si recò a Gerusalemme presso i luoghi santi ed ebbe il desiderio di far fare degli scavi per trovare la S.Croce, di cui era molto devota.

Pertanto quasi ottantenne tornò in Gerusalemme per assistere di presenza agli scavi e un giorno ella con un segno indicò un luogo dove i terrazzieri si misero a scavare il terreno. Giunti in profondità comparve una tavola coperta di terra; la sollevarono, la detersero e vi apparvero quattro parole in ebraico, in greco, in latino. Era l'elogio (o titolo) che Pilato aveva fatto appendere sulla Croce di Gesù, indicante la causa della condanna alla crocifissione: I.N.R.I. (=Gesù Nazareno Re dei Giudei).

Più sotto furono trovate tre croci e i corrispondenti elogi o titoli dei due ladroni. Furono trovati anche i chiodi che erano uguali per tutti e tre i condannati. Non si capiva però quale era stata la croce su cui era stato appeso Cristo.

Il Vescovo di Gerusalemme fece portare le tre croci nella casa di una moribonda e pronunciò una preghiera perché il Signore mostrasse con evidenza quale delle tre croci era stata quella di Cristo; secondo la tradizione, il Vescovo toccò con una croce la morente. Nessun risultato. La toccò con la seconda. L'esito fu pure negativo. Appena

toccata dalla terza croce, l'inferma, come se fosse stata scossa da una misteriosa energia, aprì gli occhi, scese dal letto e si mise a camminare glorificando Dio per l'istantanea guarigione. Era il settembre del 326 d.C. (Ambrogio).

S. Elena fu convinta di avere ritrovato la Croce di Cristo. Ne spedì al figlio Costantino, imperatore di Roma, una Reliquia che questi fece porre nella sua statua eretta a Costantinopoli. Una parte della Croce l'imperatrice la portò con sé a Roma, il resto restò a Gerusalemme (S.Sepolcro).

È stato confermato (S.Ambrogio e Rufino) che la nave portava a Roma una porzione del Legno della Santa Croce, una parte dell'Inscrizione, uno o due chiodi della crocifissione e qualche spina della corona. Nel fondo della nave erano collocati sacchi riempiti della terra del Calvario. Fu costruita una basilica dove ancora oggi sono custodite queste reliquie: la terra del Calvario fu sparsa sotto il pavimento.

Altre fonti dicono che le reliquie della vera Croce sono diffuse dovunque; per esempio due frammenti furono trovati in Algeria in data incerta e secondo alcune testimonianze pezzettini del Legno della Croce si trovano in tutto il mondo, portati dai pellegrini che andavano a visitare i Luoghi Santi.

Comunque il ritrovamento del Legno della Croce risale intorno al 320-326 d. C.

(Durante gli anni successivi alla morte di Cristo avvennero le sanguinose persecuzioni; nessuno poteva fare ricerche, ecco perché si giunse fino a quella data, in conseguenza del fatto che Costantino concesse libertà di culto ai cittadini dell'impero romano). □

(Silvia)

Tra Storia e Cronaca

Il primo modesto agglomerato dell'odierno villaggio risale alla fine del Quattrocento privo, tuttavia, di identità, di precisa denominazione e di una chiesa.

Il culto, alquanto modesto, veniva praticato – come vi viene tramandato – in un luogo “già tempio degli idolatri” (presumibilmente un edificio romano del tardo periodo imperiale) nel quale, sino al 1500, erano visibili resti di antichi affreschi e brani di un mosaico. E fu nei ruderi di questa costruzione che gli abitanti del luogo innalzarono un altare alla Madonna.

Nel 1506, a seguito di “un’aparizione della Madonna ad alcune persone devote”, fu costruita una prima piccola chiesa dedicata alla Vergine “sotto il titolo delle Grazie”; dal che trasse nome la località. Nel 1595 si rese necessario ingrandire la costruzione del “tempietto” per consentire anche l’afflusso dei fedeli del vicino contado “che vi concorrono a ricevere molteplicità di grazie”. E Padre Francesco Napoli, storico del Seicento, sottolinea, a proposito delle tradizioni religiose del tempo, che “vi si fa la festa dell’ottava di pasqua con gran devozione. La servono i Devoti e bene”.

Dal 1631 il culto fu officiato con regolarità da un Cappellano non residente, delegato alle funzioni liturgiche dall’Arciprete-Parroco di Milazzo. Numerosi e singolari gli aneddoti tramandatici su alcuni religiosi officianti succedutisi nell’arco di più di due secoli e legati a comportamenti singolari della figura istituzionale del “Cappellano da’ Grazia”.

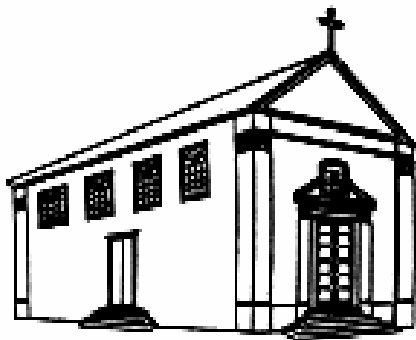
Comunque, dai documenti dell’Ottocento si rileva come la festività annuale di S. Maria delle Grazie fosse (con quella del villaggio di S. Marina) “la principale festa sacra” delle contrade della Piana.

L’assedio spagnolo di Milazzo del 1718-19, nell’arrecare danni all’antica chiesa del Villaggio, provocò la dispersione o la distruzione degli atti parrocchiali dei quali fu ripristinata la tenuta solo nel 1723, atti giunti sino a noi a partire da quell’anno, con un vuoto documentale di oltre un secolo.

Prima del recente e moderno

impianto ospedaliero le più rilevanti strutture pubbliche rimontano agli anni Trenta. Il 13 agosto 1935 fu inaugurata la nuova chiesa eretta in stile neoclassico e, organizzata da un Comitato locale la manifestazione (unificata con la festività della Madonna), fu celebrata con grande solennità e alla presenza delle massime autorità cittadine.

La consacrazione fu gestita dall’Arciprete Domenico Cernuto, il Commendatore Barone fece dono della “vara” in legno e di un’artistica pisside d’argento lavorata a bulino, il sig. Palazzolo finanziò l’acquisto delle sedie, ed il Cav. Marullo fece dono di un grande armadio per la sagrestia. Nel 1937 entrò in funzione l’appena ultimata sede della scuola elementare, plesso intitolato al Caduto in guerra Sergente Maggiore Salvatore La Malfa, classe 1891, che nel giugno



1918, nella difesa del Piave, aveva meritato la Medaglia d’Argento al Valor Militare e la Croce al merito di guerra.

L’elevazione della comunità ecclesiale a Parrocchia porta la data del 20 giugno 1944 ed è legata al ricordo del primo titolare, Sacerdote Nicola Lo Presti.

La Parrocchia ed il suo Territorio

La vasta estensione territoriale della Parrocchia merita alcuni brevi riferimenti storici sulle relative contrade.

PARCO ricorda la grande riserva reale di caccia e di luogo di delizie (“solacium”) istituiti dall’imperatore Federico II di Svevia per l’annessa cappella regia di S. Maria del Boschetto.

Più tardi, in età aragonese (1330-1400), fu allargato con un nuovo appezzamento (“Parco Nuovo”) sotto la cura del Castellano di Milazzo con “divieto di raccogliere legna ed abbattere alberi”. La vasta area iniziò ad essere intaccata nel Cinquecento con graduale disboscamento e l’inserimento di colture e cascinali. La piccola chiesa è di origine bizantina.

RELIGIONE fu un vasto feudo (diviso in Religione Inferiore e Superiore) dotato di molini a vento. Appartenuto fino al 1783 in massima parte alla “Religione Gerosomitana di S. Giovanni” (i Cavalieri di Malta del Gran Priorato di Messina) ne assunse la denominazione e vi avevano proprietà i Minimi, i Domenicani ed i Carmelitani di Milazzo. Tra gli inizi del 1500 e la fine del 1600 nella “tenuta” dei Padri Minimi fu aperta al culto una chiesetta dedicata a S. Francesco da Paola.

BOZZELLO Come si rileva da un documento normanno del 1086 la zona, “terram Bucelli”, indicava un vasto territorio attrezzato a pastorizia. Nell’agosto del 1943 gli Alleati occupanti vi crearono uno dei cinque importanti aeroporti della “Tactical Air Force” localizzati nella piana di Milazzo in appoggio allo sbarco di Salerno del successivo settembre: “Operazione Avalanche”.

BRIGANDI prese nome dalla famiglia nobile messinese dei Brigandi proprietari dal XIV al XVII secolo, che si fregiavano anche del titolo baronale legato alla Contrada, successivamente passata al Castello.

OLIVARELLA deve tale denominazione alla prevalente coltura ad uliveto, rimasta tale (vasta ed intensa) sino al 1950. Nella seconda guerra mondiale la contrada fu sede di numerosi accampamenti militari, tra cui quello organizzato nell’agosto 1940, dal 24° reggimento Artiglieria della Divisione “Piemonte”. Nel 1943, durante la Campagna di Sicilia, sotto i secolari e frondosi ulivi del vasto territorio fu radunato e mimetizzato l’Autoparco militare del XVI Corpo d’Armata italiano, tra cui parte del 150° Autoreparto pesante, poi abbandonato durante l’evacuazione dell’Isola e caduto pressochè intatto in mano agli Alleati. Dopo il 1950 ebbe inizio il disboscamento, furono promosse nuove colture agricole e parti l’intenso insediamento abitativo visibile ai giorni nostri.

(Continua nella pag. seguente)

VITA PARROCCHIALE

(Continua dalla pag. precedente)

FARAONE prese nome dagli antichi possedimenti agricoli dei patrizi messinesi Faraone. Proprietà trasferite più tardi ai Baroni Lucifero di S. Nicolò, ed oggi della Fondazione omonima.

Scomparso il piccolo castello, residenza gentilizia nel complesso dei fabbricati agricoli, sopravvive oggi la cinquecentesca Chiesa-Cappella

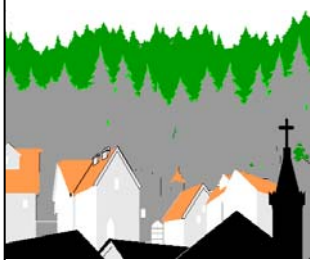
dedicata a S. Pietro, storicamente chiamata di "S. Pietro al Dromo", in quanto posta lungo la strada principale ("Dromu"), tale nell'etimologia dialettale d'origine greca.

MASSERIA è propagine della più vasta ed antica Contrada Bozzello così denominata da una grande fattoria medievale in un territorio già caratterizzato da molini ad acqua. Nel

secolo XVII fu baronia dei Balsamo, potente famiglia messinese e "gens" del famoso Giuseppe Balsamo (nato a Palermo) passato alla storia come "Conte di Cagliostro". Un Giacomo Balsamo fu Capitano d'Armi a Milazzo regnando Ferdinando il Cattolico (1517). □

(Antonino Micale)

VIENI CON NOI



Sapete quanti sono gli abitanti residenti nella parrocchia di Grazia?

Ci sono oltre 900 famiglie per un totale di 4000 persone circa, e questo numero tende sempre ad aumentare, soprattutto con l'arrivo delle 40 famiglie assegnatarie delle nuove palazzine in via Pirandello. A loro, in modo particolare, rivolgiamo un caloroso benvenuto in parrocchia anche a nome di tutti gli altri parrocchiani, a cui rivolgiamo anche un invito ad aiutarci nelle varie attività che si svolgono in parrocchia, per crescere insieme e per diventare sempre più "Comunità".

La nostra parrocchia raggruppa territorialmente tre zone: Parco, Grazia e Olivarella. Queste tre zone sembrano divise da "frontiere materiali": la stazione tra Parco e Grazia e il cavalcavia dell'autostrada tra Grazia e Olivarella. Questi ostacoli infrastrutturali non possono e non devono dividerci, perché come comunità parrocchiale siamo una sola famiglia.

Dopo la scomparsa del parroco, Don Nicola Lo Presti avvenuta oltre dieci anni fa, la parrocchia ha vagato senza una stabile guida, e di conseguenza la maggior parte delle persone si è allontanata. Un gregge senza pastori si disperde facilmente!

Dopo la brevissima presenza di Don Carlo Olivieri e l'impegno di Don Cosimo Genovese, un rinnovato cammino di comunione e di fede è stato intrapreso dall'operato dell'attuale parroco Padre Antonio Costantino, che da circa due anni

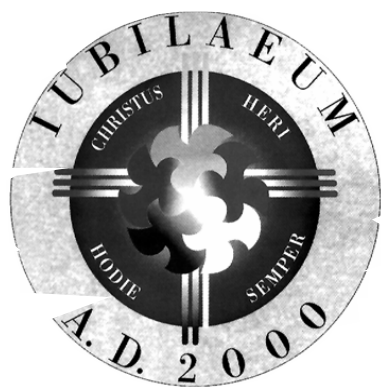
guida la nostra comunità verso una rinascita spirituale.

Ma è necessario crescere nell'unità e divenire una "grande famiglia" e, per far ciò, c'è di bisogno l'aiuto di tanti. Perciò, ben vengano coloro che hanno nuove idee, come anche coloro che dimostrano interesse per le manifestazioni che si organizzano in parrocchia.

Noi siamo felici di ascoltare ogni proposta, discutendone insieme per mettere in atto quanto è più utile fare. Inoltre chi desiderasse far parte di qualche gruppo parrocchiale (ministranti, catechistico, liturgico, carità, ricreativo), può mettersi in contatto con il parroco o con qualche componente dei gruppi.

Sono certo che troverà buona accoglienza! □

(Marco)



VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

Il significato del "Logo"

Il simbolo ufficiale del Giubileo rappresenta cinque colombe al centro di una croce inscritta in un disco blu, nei cui quattro spicchi si legge: *Christus heri, hodie, semper*, sopra e sotto *Iubilaeum A.D. 2000*.

Il bozzetto è stato ideato da una studentessa di grafica, 22 anni, ed è stato preferito dal Papa tra quelli di prestigiose agenzie pubblicitarie. Il Card. Roger Etchegaray, presentandolo, l'ha così illustrato: "Nel campo azzurro, di forma circolare, che indica l'universo, s'iscrive la croce, che sostiene e regge l'umanità, raccolta nei cinque continenti, rappresentati dalle cinque colombe. La croce è disegnata con gli stessi colori delle colombe - rosso, verde, giallo, azzurro e grigio - per significare il mistero dell'Incarnazione: il Verbo entra nella storia e la redime. La luce che promana dal centro indica Cristo, luce vera che illumina ogni uomo. La vivacità e l'armonia dei colori vogliono ricordare la gioia e la pace come momenti caratteristici della celebrazione dell'anno santo del 2000.

"Nel Cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale. Dentro la sua dimensione viene creato il mondo; al suo interno si svolge la storia della salvezza, che ha il suo culmine nella 'pienezza del tempo' dell'incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi" (Giovanni Paolo II). □



*Programma delle CELEBRAZIONI MARIANE
nel Mese di Maggio*

"PEREGRINATIO MARIAE"

◆ Dal 4 al 6 Maggio

- Via Cacciola
presso le famiglie:
1) Pino; 2) Sofia; 3) Andaloro S.

◆ Dal 18 al 20 Maggio

- Via Palermo - Agrigento
presso le famiglie:
1) Formica; 2) Sindoni; 3) Carcione

◆ Dall' 11 al 13 Maggio

- Via dei Prati Verdi
presso le famiglie:
1) De Gaetano; 2) Nania S.; 3) Triscari

◆ Dal 25 al 27 Maggio

- Parco - Via Verga
presso le famiglie:
1) Nania A.; 2) Aricò; 3) Alacqua

Durante il mese di Maggio, mese mariano, si svolgerà in alcuni rioni della parrocchia una "Peregrinatio Mariae", guidata da suor Antonina, superiora dell'istituto Suore Cappuccine di Olivarella, affiancata in questo compito dal gruppo "Volontariato Ammalati". Ogni **lunedì, martedì e mercoledì** una statua della Madonnina sarà portata in pellegrinaggio presso alcune famiglie, dove si svolgeranno, a partire dalle 17:30, incontri di preghiera: recita del Santo Rosario, Coroncina del Mese di Maggio, riflessioni sulla Parola di Dio e canti mariani. Ogni mercoledì alle ore 18:30 si celebrerà l'Eucaristia, presieduta dal nostro parroco, e in serata la Madonnina rientrerà nella chiesa parrocchiale.

Tutti i fedeli sono invitati a prendere parte alla "Peregrinatio", che ha come obiettivo quello di risvegliare la devozione mariana, quale mezzo efficace per conoscere e imitare meglio Gesù nostro Salvatore.

CARI RAGAZZI

Recentemente, in una trasmissione televisiva, Turi Vasile ricordava che nella Sua infanzia, quando teneva la Sua mano nella mano del padre si sentiva sicuro, protetto; nella madre trovava rifugio per le sue angosce. I genitori rappresentavano modelli di comportamento.

Forse ai giorni nostri le cose sono cambiate: l'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione sicuramente hanno modificato questi rapporti: i figli sono più critici e più informati. Diversissimi messaggi influenzano il loro giudizio, i loro comportamenti. Molti sono gli stimoli, specialmente di origine commerciale, che inducono al confronto, al paragone. Emerge il bisogno di distinguersi, di mettersi in evidenza. Si ha la sensazione che i modelli vengano scelti fra la gente di spettacolo. Però si evidenzia il bisogno di far parte di un gruppo. Si ha la sensazione che la famiglia rappresenti più un punto d'appoggio, che un punto di riferimento.

I genitori hanno la sensazione che questi figli sfuggano dalle loro mani; soffrono la paura di perderli nel vortice dei pericoli che circondano la vita dei giovani di oggi. I genitori temono le cosiddette "cattive compagnie"; temono le discoteche ridondanti di suoni abnormi e di luci psichedeliche talora alienanti; temono gli incidenti del sabato notte (o più esattamente della Domenica mattina, dato che si inizia a mezzanotte per finire alle cinque o più); temono l'incontro subdolo degli spacciatori di morte attraverso la droga; temono le conseguenze della libertà dei costumi frantesa come modernità; temono il rischio del contagio di malattie funeste per varie vie.

Spesso i genitori sono frastornati dall'atteggiamento critico dei giovani che deridono addirittura regole comportamentali e di convivenza, adottate dall'umanità attraverso millenni di esperienze e di evoluzione. Altrettanto spesso sono combattuti fra l'angoscia per la loro incolumità ed il desiderio di non interferire nella loro vita privata.

Quante notti insonni in attesa che il figlio rientri a casa.

È necessario un dialogo alla pari. I genitori devono partecipare attivamente alla vita della comunità; intervenire nei processi della società per poterne influenzare gli sviluppi; trovare nell'amore per i figli la forza per rinunciare a se stessi ed essere per loro fonte di sicurezza e modello di comportamento. □

Nemo

ascoltando la dolce ENYA

*Il mondo fiabesco della
compositrice irlandese.*



La falce gialla della luna che si corica placida sul mare, il tramonto che veste di rosso le cime delle montagne, i petali dei fiori mossi da un quieto vento di primavera, il canto della natura. C'è tutto questo e altro ancora nelle canzoni di Enya, artista irlandese. Una popolarità raggiunta a dispetto dei suoni delicati che propone nei suoi album, così lontani dalle schitarrate rockeggianti o dai "tump-tump" martellanti della "dance" di tendenza, passaporti indispensabili per entrare nelle classifiche. Lei, al contrario, ha preferito staccarsi da questo frastuono fin dall'inizio. Una scelta di stile fatta nel 1987, all'uscita del suo primo disco intitolato semplicemente "Enya", e mantenuta coerentemente fino a oggi.

La sua passione per le sette note è maturata in famiglia, nel celebre gruppo dei "Clannad", formato da fratelli, cugini e parenti vari, tutti appassionati di musica e lingua celtica. La formazione eseguiva brani dal sapore antico, rivestendoli però con sonorità moderne e suggestivi impasti vocali. Una palestra preziosa, per la giovane Enya, che le ha permesso di gettare le basi per spiccare il volo da sola. Una strada incominciata accettando un lavoro su commissione da parte della BBC, la televisione inglese. Lei doveva scrivere solo un paio di canzoni per una serie di documentari ma, una volta

ascoltata la qualità delle composizioni, i responsabili del programma le fecero incidere l'intera colonna sonora. Così iniziò il viaggio musicale di Enya, che ebbe un'improvvisa accelerata nel 1988, quando pubblicò "Watermark". Nessuno avrebbe scommesso una lira su un album distante anni luce da ciò che erano le mode del momento, i cui brani evocavano immagini che sembravano abitare sopra le nuvole. Eppure Enya riuscì a raggiungere la cima delle classifiche di mezzo mondo, aprendosi le porte della celebrità con la canzone "Orinoco flow", leggiadra come una piuma, ma capace di trasmettere forti emozioni.

Un copione a cui l'artista è rimasta fedele fino a oggi, sfornando album uno più bello dell'altro e raggiungendo l'incredibile cifra di oltre 40 milioni di dischi venduti. Oggi, allo scoccare del decimo anno di attività, è arrivato il momento di tirare le somme di questa fortunata carriera. Enya lo ha fatto raccogliendo in un'antologia i suoi pezzi più significativi, aggiungendone due inediti. Intitolata "Paint the sky with stars", ha subito incontrato il gradimento del pubblico, stazionando per parecchie settimane in cima anche alle classifiche italiane.



Enya, una donna delicata e sensibile, dai toni pacati, dalla voce sussurrante, ma anche sicura di sé, la cui musica è al centro della sua vita e del suo cuore.

Riporto due domande che l'intervistatore Claudio Facchetti, della redazione del giornalino "Mondo Erre" ha posto alla

cantante in una recente intervista:
D. Ieri come oggi le tue canzoni sembrano contenere una forte spiritualità. E' solo una mia impressione?

La compositrice ha così risposto:

"Indubbiamente nelle mie composizioni c'è una grande spiritualità. E' una componente importante dei brani, ereditata dall'educazione cattolica che ho ricevuto e dal fatto che ho cantato nei cori ecclesiastici, avvicinandomi alla musica sacra. Cerco sempre, però, di afferrare quel tipo di spiritualità che si può 'sentire' entrando in una chiesa vuota, quando ci si siede da soli, in silenzio, e si assorbe quella particolare atmosfera".

D. Hai cantato anche per il Papa. Cosa hai provato in quell'occasione?

"Sono stata molte volte in Vaticano come turista e oltrepassare quelle porte per suonare di fronte a Giovanni Paolo II e conoscerlo personalmente è stata un'esperienza davvero emozionante, sia a livello artistico che religioso".

Ho ascoltato con attenzione alcuni brani dell'artista che in questi ultimi mesi ha dominato le classifiche. Non vi nascondo che sono rimasto affascinato dai motivi musicali, per le melodie distensive che gli inglesi definiscono "tranquillity music". Si tratta di quella musica originale e sempre attuale che dispone i cuori a raggiungere anche la dimensione spirituale soventemente dimenticata o messa a tacere dai rumori frastornanti e dispersivi. Con piacere riascolto le melodie di Enya, e credetemi, tutto sommato è una consolazione sapere che ancora oggi nella nostra modernità c'è chi è capace di trasportare verso il bello attraverso armonie soavi. □

(Gisal)

Un'esperienza di Catechesi

Durante gli incontri di catechesi con i ragazzi che frequentano le scuole medie e superiori, è stato intrapreso un interessante progetto. Abbiamo tentato di coinvolgerli, di farli sentire protagonisti dell'incontro e di stimolare la loro riflessione, tramite l'ascolto di brani di musica leggera. Li abbiamo invitati a considerare la musica non come semplice sequenza di suoni frastornanti, ma come strumento di comunicazione. Infatti, durante il Congresso Eucaristico di Bologna, molti giovani hanno dimostrato che attraverso la musica, è possibile divertirsi, condividere momenti di unione e riflettere al tempo stesso, senza mai perdere di vista i valori che devono guidare la nostra vita, anche nei momenti meno impegnativi. In questa occasione, il Pontefice ha condiviso con i giovani la gioia che essi provano nell'assistere ad un concerto ed ha ascoltato le loro domande, le aspettative e i dubbi che nutrono riguardo al futuro.

Oggi, molti giovani vivono alla giornata, privi di idee, di progetti e di punti di riferimento stabili.

Gli adulti, spesso, sanno offrire ai loro figli tutto il benessere materiale: l'auto, la discoteca, i vestiti firmati, ma non sempre sanno dare loro quelle risposte e quegli esempi di vita che essi si attendono. I giovani di oggi sono figli della società dei consumi e della pubblicità, di un mondo in cui prevale l'individualismo e la solitudine. Ma non sempre essi rimangono passivi di fronte a tale realtà: emergono, allora, domande, ribellioni, ricerca di valori. Vi può sembrare strano, ma, scorrendo i testi di molte canzoni che i giovani ascoltano, è possibile trovare interessanti spunti di riflessione.

La musica consente ai giovani non solo di esprimere la loro vitalità, ma anche di trasmettere richieste e messaggi seri al mondo degli adulti.

Riportiamo alcuni passi di brani proposti ai ragazzi durante gli incontri di catechesi.

GIOVANI ALLA RICERCA DI DIO

1) *"O Signore dell'universo, ascolta questo figlio disperso, che ha perso il*

filo e non sa dov'è e che non sa neanche più parlare con te. E io lo so che tu da qualche parte ti riveli, che non sei solamente chiuso dietro ai cieli e nelle rappresentazioni umane di te, a volte io ti sento in tutto quello che c'è" ("Voglio andare a casa"- Jovanotti).

Parla un ragazzo che ha perso la direzione nelle strade della vita, ma che, ad un certo momento, sente un profondo desiderio di riscoprire Dio, di parlargli, di pregarlo. Questo giovane si oppone ad una religiosità che si limita alle icone e al folklore. Rifiuta l'immagine di un Dio trascendente e lontano dal mondo; preferisce pensare a un Dio immanente, che vive tra gli uomini e li protegge.

2) *"Dio,..... ascolterai una preghiera: i figli tuoi chiedono amore, ci sentirai così vicino a te. Vite a metà; cuore indeciso che la direzione non ha; gente che va senza pensarci su, il bene e il male non sa dov'è. Quanta gente che crede a qualcosa e sta lottando anche per noi, quanta gente sta aspettando Te."* ("Male che fa male" - Alex Baroni)

L'autore constata l'assenza di valori nella nostra società: la gente non sa più distinguere il bene dal male. Ma vi sono alcune persone che credono in qualcosa e lottano per il bene dell'umanità. A costoro si rivolge l'ammirazione di questo ragazzo, che prega Dio di illuminare gli uomini.

RIFIUTO DEL CONSUMISMO DOMINANTE

1) *"Non so che senso ha questo lusso di cartone, se razzismo, guerra e fame ancora uccidono le persone... E intanto noi ci facciamo i regali, il giorno che è nato Cristo arricchiamo gli industriali...lo sai cos'è? Dovremmo stringerci le mani: o è Natale tutti i giorni o non è Natale mai..."* ("O è Natale tutti i giorni"- Carboni/Jovanotti)

Gli autori della canzone condannano una società che è giunta a commercializzare perfino la festa del

Natale. Quali contrasti presenta il mondo moderno! Società opulente convivono accanto a contesti di miseria, guerre e ingiustizie. Che senso ha questo "lusso di cartone"? Che senso ha festeggiare il 25 Dicembre con sentimentalismi e false bontà, quando gli altri 364 giorni dell'anno si vivono come se Cristo non fosse mai venuto tra noi? Gli autori evidenziano l'ipocrisia dei cristiani, che si ricordano dell'esistenza di Gesù solo a Natale.

PROPOSITI DI CAMBIAMENTO

1) *"In questa notte calda di Ottobre, apriti cuore, non stare lì in silenzio. Quanti giorni passati senza un gesto d'amore, con i falsi sorrisi e le parole vuote. Lo so che il cuore non è un calcolo freddo e matematico...non lasciarlo mai solo come ho fatto io, lascia stare il potere e il denaro, che non è il tuo dio o anche tu rimarrai senza neanche un amico...CAMBIERÒ, CAMBIERÒ, apriti cuore, ti prego, fatti sentire. CAMBIERÒ, tornerò come un tempo padrone di niente"* ("Apriti cuore"- Lucio Dalla)

L'autore volge lo sguardo al suo passato e nota solo il vuoto di una vita incentrata sul potere e sul denaro. Il suo cuore ha taciuto ormai da troppo tempo: è giunto il momento di cambiare e di intraprendere la via dell'amore.

In ultimo, vorrei sottoporre alla vostra attenzione una canzone presentata all'ultimo Zecchino d'Oro. Dopo iniziali perplessità (poiché si tratta di una canzone per bambini) i ragazzi l'hanno molto apprezzata e condivisa.

"Caro Gesù, ti scrivo per chi non ti scrive mai, per chi ha il cuore sordo bruciato dalla vanità, per chi ti tradisce, per chi non capisce questa gioia di sentirti sempre a me qui vicino. Caro Gesù, ti scrivo per chi non sa riempire questa vita con l'amore e i fiori del perdono, per chi crede che sia finita, per chi ha paura del mondo e non crede più nell'uomo". □

Concetta

Avviso Liturgico:
Attendiamo lo Spirito Santo
 Sabato 30 Maggio ore 18:30
 Messa Vespertina nella vigilia di Pentecoste,
 seguita da un momento di preghiera e
 di riflessione comunitaria.
 Tutti i gruppi parrocchiali e i fedeli sono
 invitati a parteciparvi.

Pensieri sull'amore

◊ Non è ricco colui che possiede molto,
 ma colui che dona molto.
 (Erich Fromm)

◊ Amare qualcuno significa sperare
 in lui per sempre.
 (Gabriel Marcel)

TEMPO LIBERO

Cruciverba facilitato, solo con definizioni orizzontali

1				T			S	2									
T	3			B					4	E							
5			L		C			6			V						
	7	E			E							T	8				A
V	9						S	10								I	
T	11				R					12			T				
	13		E			14	P							15			
16					A				17		U					R	
19		C					T					19	A				
	20	I										21		A			
22	I	S								23			I				O
24		E			25	P											
	26	A						E		27			T				

A soluzioni ultimate,
 le caselle 27-12-23-
 15 daranno il nome
 di uno dei quattro
 evangelisti:

SOLUZIONE
 27 12 R 23 15

DEFINIZIONI 1. La triade divina - **2.** Fa coppia con Dalila - **3.** Recipiente nel quale brucia l'incenso - **4.** Il primo libro della divina Scrittura - **5.** Attinente alla Bibbia - **6.** Autore del Libro dell'Apocalisse - **7.** Lo è la Messa serale - **8.** Custodia per contenere reliquie - **9.** "La buona Novella" - **10.** Uno dei sette vizi capitali - **11.** Dono dello Spirito Santo -

12. Sono famosi quelli degli Apostoli - **13.** Il saluto angelico - **14.** La domandò il re Salomone - **15.** Abbreviazione di Osea - **16.** Famoso fiume della Palestina - **17.** Tradì Gesù - **18.** Uno dei sette Sacramenti - **19.** Del popolo - **20.** Padre putativo di Gesù - **21.** Il primo uomo - **22.** Seguirono per sempre Gesù - **23.** Il Redentore - **24.** Noto patriarca - **25.** La terza persona della santissima Trinità - **26.** Uno dei tre arcangeli - **27.** L'esattore delle tasse convertitosi. (La soluzione nel prossimo numero)



la Città di Milazzo
 - Reg. Trib.
 Barcellona N.
 21/95
 Dir. Resp.
 Gigi Billè -
 Editoriale
 "Il Punto" srl -
 Stampa:
 via S. Giovanni, 44
 - Milazzo